

Segue dalla prima

Con qualche imbarazzo per la morte di un bravo poliziotto, ma i buoni rapporti fra due "paesi amici e assieme impegnati nel conflitto iracheno" (come scrivono i grandi giornali americani) obbligano all'ipocrisia doubleface. Dolore "interno" per la scomparsa di un professionista coraggioso; coerenza "esterna" per riaffermare la condivisione della missione "che impedisce la guerra civile". Chissà perché nessuno si è accorto che la guerra civile è cominciata tanti mesi fa. Caos e paura sembrano incontenibili.

Nelle pieghe del racconto della Sgrena chi la tiene prigioniera mette in guardia sui pericoli che accompagnano la liberazione. La macchina militare Usa non sopporta il lieto fine, soprattutto se l'ostaggio ha cercato notizie sul massacro di Falluja. Che continua, e non se ne deve parlare. Infastidisce resistenti e terroristi; fa vergogna a chi bombarda. «Ho sentito qualcosa che non volevo sentire: un elicottero sorvolava a bassa quota proprio là dove noi ci eravamo fermati». Ultimi minuti da prigioniera. Giuliana aspetta nell'auto, occhi bendati. «Sento una voce amica nelle orecchie: "Giuliana, sono Nicola, non ti preoccupare. Ho parlato con Gabriele Polo, sei libera"». Solo quando comincia la sparatoria capisce che l'ansia dei sequestratori non erano solo parole. Falluja deve restare un mistero. Per esempio: il racconto del medico Salam Ismael che da Londra torna nella sua città e ne esce sconvolto dall'orrore, viene punito col divieto di ripartire per l'Europa. Ha visto cose che non bisogna far sapere. È colpevole di avere attraversato strade dalla topografia distorta dalla guerra, visitato case di amici che sembravano manichini: in pigiama, in vestaglia, seduti in cucina, stesi a letto, sempre straziati dai colpi dei supermitragliatori. Ha ascoltato sovrastanti che conosce (nome e cognome) ordinandone i ricordi in un piccolo dossier nel quale i marines uccidono bambini nascosti dietro il frigorifero, inseguono le donne quando scappano in strada, trafugano vecchi che escono con le mani alte dalle macerie. I cani sbranano corpi abbandonati nei marciapiedi. Nessuno può entrare per scoprire se le 30 mila persone che mancano all'appello nelle tende dei profughi sono finite così. Sarà vero? Speriamo solo l'invenzione di un mitomane arrabbiato. Era successo anche a Santiago del Cile, quel settembre del '73. Due ragazzi americani - Charles Horman e Frank Teruggi - avevano visto troppo. Le prigioni; i rastrellamenti; lo stadio nelle cui gole si torturava. Consiglieri Usa svolgevano fra i golpisti distribuendo suggerimenti. Horman e Teruggi non potevano tornare in California per testimoniare la violenza e mettere in subbuglio campus già inquieti. Spariti. Cronaca del libro della moglie di Charles Horman. Lo aveva accompagnato in Cile, sapeva le stesse cose che il marito sapeva. Ispirata la protagonista di "Missing" film di Costas Gravas per trent'anni proibito da Pino-

chet. Dopo una lunga ipocrisia, l'ambasciata Usa trova i corpi dei ragazzi. Li rimanda negli Stati Uniti mesi e mesi più tardi quando l'autopsia non può rispondere ai dubbi dei familiari. Ma senza andare lontano nel tempo e cambiare continente, torniamo alla strage del Cermis. Il 15 febbraio 1998 alle 15 e 12 una aereo usato per la guerra elettronica nei Balcani - Prowell, predatore - taglia due cavi della funivia che da Cavalese sale al Cermis. La cabina precipita a valle. Muoiono venti turisti. Alle 15,26 l'aereo riatterra ad Aviano. Il rapporto del pilota si limita a cinque parole: «Ho sentito una forte scossa». L'inchiesta della procura di Trento deve snidare i silenzi del segreto militare. Impegnabile, ma qualcosa viene fuori. I voli di addestramento non potrebbero andar sotto ai 1100 metri. Per scendere alla quota minima di 650 è necessario un permesso d'emergenza che non risulta richiesto. Ma i fili tagliati si alzavano appena 150 metri da terra. Come mai la picchiata? Anche la velocità regolata dagli accordi con le autorità italiane non può superare le 100 miglia all'ora. La commissione Usa ammette che al momento dell'incidente le miglia erano 500. Il sospetto di una bravata per scommessa - «mi infilo tra un cavo e l'altro» - con l'aereo compagno di esercitazione, avvelena la rabbia di chi conta i morti. Anche perché la registrazione video della missione è sparita. Il secondo pilota, Schweitzer, confessa di averla consegnata al comandante Ashby dopo l'atterraggio. Respinto il processo in Italia. È la corte marziale di Camp Lejeune, Nord Carolina, a giudicare i colpevoli. Assolti perché il fatto rientra nella casistica degli incidenti "lievi". Solo Ashby vie-

Da Baghdad al Vietnam passando per la strage del Cermis: riusciremo mai a sapere la verità sulla morte di Nicola Calipari?

MAURIZIO CHIERICI

ne condannato a sei mesi di prigione per aver distrutto un reperto ritenuto di una certa importanza. Senza spiegazioni? La mia generazione è una genera-

zione americana. Cresciuta contestando la cultura dei padri con la nuova cultura sbarcata nell'Italia autarchica del fascismo. L'entusiasmo a scuola

dei professori liberati ci ha travolti. Sfolgiavano libri a lungo sospirati, e poi film la cui leggenda li aveva segretamente raggiunti. Studiavano grandi pittori dei quali i guardiani dell'ortodossia nera proibivano la

deci professori liberati ci ha travolti. Sfolgiavano libri a lungo sospirati, e poi film la cui leggenda li aveva segretamente raggiunti. Studiavano grandi pittori dei quali i guardiani dell'ortodossia nera proibivano la "decadenza"; leggevano giornali dove ogni verità accertata aveva diritto alla prima pagina. Aria fresca, messaggio dell'America che aveva slegato la democrazia rieducandoci alla comunicazione corretta. Mario Soldati conservava un manuale dove si insegna il mestiere da giornalista normale, evitando i pistolotti della retorica e l'ossequio verso il signore di Roma e dei proconsoli di provincia. Soldati era uno dei quattro cronisti italiani ad accompagnare l'avanzata da Napoli alla linea gotica. Gli alleati si preoccupavano che la retorica della libertà riproponesse i tasti della retorica del fascismo, duro e puro. Anche la democrazia può scivolare nella piaggeria. Americana ed inglesi hanno affidato la stesura di un decalogo per "la corretta scrittura giornalistica" a uno scrittore del quale Soldati è poi diventato amico fino a tradurre in film un suo racconto: Graham Green. Mezzo secolo dopo il manuale vale come allora e potrebbe aiutare alla trasparenza dei nostri giorni. Non un giornalismo embedded, ma un proutuario che educa all'indipendenza. Ecco, il nostro amore. E le delusioni d'amore sono più profonde delle delusioni di chi si accontenta dei luoghi comuni. Noi eravamo cambiati mentre le radici economiche della potenza incontenibile stavano cambiando. E cominciano i dubbi di chi si sente tradito, anche se l'amore resiste. La macchina militare americana non confessa errori o deviazioni. Top gun

e marines non sbagliano, non massacrano, non torturano. Distribuiscono cioccolata e democrazia con lo stesso sorriso. Vi ricordate quando sono arrivati nel '45? Non importa essere nati dopo. È un mito che accompagna ogni generazione. I buoni sentimenti non cambiano e non è cambiata la mia riconoscenza fino a quando sono entrato in un museo insolito tornando in Vietnam nel 1989. Immagino adesso sia un vero museo, ma quando ho messo piede nel cortile di una casa del villaggio di My Lai, fra le risaie della città di Quang Nai, lavagnette di legno dondolavano appese ai rami degli alberi. Lapidini di bambù coperte di nomi, famiglia per famiglia; 347 persone uccise nella rappresaglia ordinata dal capitano Ernest Medina al reparto del tenente William Calley. My Lai è solo uno dei quattro villaggi bruciati attorno a Quang Nai, dall'operazione "cerca e distruggi", inventata per "neutralizzare il retroterra del nemico uccidendo tutti gli abitanti". Corpi fatti saltare con la dinamite per confondere le tracce. Tra il massacro del mattino e quello del pomeriggio, il rapporto di Calley e Medina annota una pausa pranzo di due ore. In quel Vietnam i giornalisti non dovevano chiudersi in albergo o rispondere passo per passo ai comandanti militari. Era una stagione di straordinaria libertà. Andavano in prima linea, ascoltavano senza impedimenti i racconti di chi tornava da certe imprese. Seymour Hersh, corrispondente dell'Associated Press riceve la confidenza allucinata dell'elicotterista Hugh Thompson: quel mattino sorvola le risaie di My Lai a bassa quota. Vede un ufficiale che calpesta il corpo di una donna stesa a terra. La finisce con la pistola. Poi guida gli uomini verso un recinto lontano cento metri. Thompson si accorge che nel cortile immobili per la paura si nascondono alcune donne e tanti bambini. Decide di atterrare. Con l'aiuto di due compagni li porta in salvo prima che irrompa il dio della guerra. La cronaca di Seymour diventa un libro, "My Lai, Vietnam". Gli fa vincere il Pulitzer, ma scuote la Casa Bianca. Mary McCarthy, scrittrice dall'eleganza sentimentale, dedica un saggio a Medina. Il tenente Calley viene richiamato negli Stati Uniti, processato e condannato all'ergastolo nel 1972. Ma nel '74 torna in libertà e scrive un libro nel quale difende il coraggio dei suoi uomini e la strategia della terra bruciata. Medina resta dov'è: in fondo ha solo trasmesso l'ordine che gli è arrivato dal generale Samuel Koster. Il quale nel congelarsi dall'accademia di West Point, dopo una piccola condanna definitiva e mai scontata, si rivolge ai cadetti gridando: «Non lasciate che quei bastardi vi stritolino». «Una carriera meravigliosa rovinata dai media», è lo sdegno Tv di un giovane tenente. Davvero i carabinieri che arrivano a Baghdad col foglio del rinvio a giudizio (omicidio volontario e tre tentati omicidi) emesso dai magistrati romani e confermato dal ministro Castelli, davvero sono convinti di poter fare giustizia? mchierici2@libero.it



Atipiciachi di Bruno Ugolini

MILANO, CAPITALE ATIPICA

Sono richieste di lavoro degli ultimi dieci giorni, dalla fine di febbraio agli inizi di marzo. Al primo posto sono gli "impiegati esecutivi in contatto diretto con la clientela". Tra questi circa ottanta annunci, spulciando, troviamo molte richieste singole come quelle per un agente di vendita, un operatore telefonico, un addetto al call center. Ma poi c'è il pacchetto più grosso che parla di ben 40 collaboratori richiesti. È il trionfo del lavoro atipico. Un altro capitolo dove le richieste sono numerose è quello degli operai ed artigiani per diversi settori (alimentare, legno, tessile, abbigliamento). Qui vogliono, ad esempio, uno specialista del reparto gastronomia, uno specialista del reparto macelleria, ma

anche "allievi" del reparto macelleria o del reparto gastronomia... Non siamo però né a Napoli né a Caltanissetta. Siamo a Milano. Il prezioso materiale è offerto dal sito della Provincia (<http://temi.provincia.mi.it/Lavoro/osservatorio/default.asp>). Qui hanno messo in rete un osservatorio del mercato del lavoro che "analizza il mercato del lavoro nella sua articolazione territoriale, aziendale, professionale; accetta i flussi di manodopera e le relative variazioni (mobilità intersettoriale, interaziendale, mutamenti delle posizioni professionali, ecc.); studia i fenomeni occupazionali particolari (lavoro a domicilio, immigrazione straniera), al fine di comprendere in tempo utile l'evoluzione del mercato del lavoro

provinciale e locale, per meglio definire e attuare interventi di politiche attive e formative". Ogni giorno la Provincia di Milano inserisce gli annunci di lavoro più significativi, pubblicati da numerosi quotidiani a tiratura nazionale e dell'area territoriale lombarda. Attraverso i dati rielaborati dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro è possibile consultare gli annunci ancora validi, con la possibilità di selezionarli secondo la fonte, il mese, e soprattutto la qualifica richiesta. Spiegano che lo scopo è quello di rispondere a domande come questa "Vuoi sapere che lavoro ha trovato chi ha le tue stesse caratteristiche? Hai bisogno d'informazioni di carattere orientativo? Sei interessato ad un particolare ambito d'attività o di qualifica professionale? Sei un aspirante giornalista o panettiere e vuoi sapere chi è stato avviato in quest'

ambito?". C'è poi un lavoro d'approfondimento, attraverso la pubblicazione di una nota informativa formulata ogni tre mesi. Ed è da questo quadro complessivo che esce il ritratto di una Milano capitale del lavoro atipico. Nel terzo trimestre dell'anno, coloro che hanno cominciato la loro "carriera" (si fa per dire) atipica, sul totale delle assunzioni complessive, sono passati al 72,5 per cento, mentre nel trimestre precedente erano il 72,2 per cento. Siamo alla vetta delle classifiche. Il balzo si misura ancora di più se si pensa che nel 2002 le nuove assunzioni atipiche erano il 64 per cento sul totale delle assunzioni. È il grande incessante fiume del lavoro frammentato spesso sminuzzato, spesso privo d'elementari tutele, spesso semplicemente precario. Un fiume che reclama argini, nuovi sbocchi.

Che la linea politica resti la stessa

Giorgio Monirana, Maiori

Esprimo il mio dispiacere per il dimissionamento del dott. Colombo, formulo i migliori auguri per il neodirettore Padellaro, spero che la linea politica del giornale sia sempre la stessa, seguita e realizzata fino a oggi. Quel «vada al diavolo» diretto a Colombo da parte del Giornale, sta a indicare che la «normalizzazione» dell'Unità è iniziata... Spero di no!

La tua bella, costruttiva sacrosanta indignazione

Angelica Savinio

Caro Furio Colombo, avrai, così, ancor più modo per esprimere, per manifestare la tua bella, costruttiva, sacrosanta indignazione. Auguri

Grazie di cuore e continuate a fare un giornale libero

Pietro Farro

Caro Direttore, grazie di cuore per tutto quello che ha fatto in questi quattro anni. Molto spesso mi sono ritrovato nelle sue posizioni assai più che in quelle dei leader dei Ds. Spero di continuare a leggerla e auguro al dottor Padellaro di continuare a fare un giornale libero come quello che avete diretto in questi anni.

Come nuovo lettore vi terrò sotto osservazione

Francesco Paolo Fazio, Roma

Da due mesi circa acquisto regolarmente l'Unità, giornale che non avevo mai comprato, pur essendo un cittadino elettore di area progressista. Mi sono indotto a farlo per verificare la fondatezza degli attacchi sistematici rivolti al vostro giornale da tutta la destra, che lo accusa di estremismo e di odio pregiudiziale nei confronti del governo. Ho potuto constatare, leggendolo, che quell'accusa è priva di qualsiasi fonamen-

Un giornale per amico

Continuano a giungere a l'Unità lettere di affetto, di sostegno, di solidarietà. Sono la testimonianza del profondo legame con i lettori, che i giornali della famiglia Berlusconi a volte ci invidiano con irritazione. Noi ne siamo orgogliosi. Ci dicono che sono i lettori il senso e il valore di ciò che cerchiamo di fare ogni giorno. Le migliaia di amici e di

compagni che non hanno visto le loro lettere (giunte a migliaia) fra le poche decine che hanno trovato posto in questa pagina ci perdoneranno. La pubblicazione di quelle lettere finisce qui. Ma non finisce il lavoro e l'impegno che abbiamo fatto insieme fino ad ora e che continuerà insieme.

italiana che stiamo vivendo la sua voce ci aiuta a continuare a credere, lavorando sodo, che molto si può cambiare.

Siete la mia bussola in mezzo a una nebbia di bugie

Manuela Vignini

Salve signor Furio, sono una sua giovane lettrice e le scrivo questa mail per manifestarle tutta la mia ammirazione. Il suo giornale è per me come una boccata di respiro in mezzo a una nebbia di bugie e calunnie che tutti i giorni siamo costretti ad ascoltare e vedere. Spero che l'Unità continuerà con la sua linea dura e racconterà le notizie e le porcherie di questo governo anche con Antonio Padellaro direttore, e sono convinta che sarà così, perché altrimenti sarebbe un brutto colpo vedere che i «tentacoli» del cavalier «Peluria» sono riusciti a chiudere la bocca a una delle poche fonti di verità che ci rimangono. Resistere, resistere! Affettuosamente...

Saluti, fortuna e auguri, my friend

Ralph M. La Gamba

Caro Furio, Just few words. Non ce ne era bisogno ma paradossalmente ho avuto la conferma del buon lavoro che hai fatto a l'Unità e che da editorialista continuerai a fare, quando ho sentito Cicchitto durante Ballarò, dire che a lui, la tua Unità, non piace. Keep up the good work, then.

Ho deciso di fare parte dell'Ulivo di New York. Mi hanno convinto Magliaro di Rai International, i fascisti di New York e hli uomini di An di Philadelphia. Fammì sapere se posso comunicare con te sempre alla suddetta email. Ti comunico che all'Istituto Italiano di Cultura eseguono le direttive del Minculpop di Tremaglia. We need very blady a change, there. Saluti, fortuna e auguri, my friend.

Finché vorrà urlare la verità sarò al suo fianco

Giorgio Kanobeli, Trieste

Prg.mo Sig. Colombo, con una cultura da V elementare mi viene un po' difficile sintetizzare in 20 righe un'opinione. Posso solo dirle che sin dai tempi del suo periodo americano seguì le sue analisi da «sporco comunista», e penso che nonostante le tante ipotesi che si leggono in questi giorni su eventi che la riguardano, tutto avviene perché Lei intende continuare a difendere la sua posizione di uomo indignato nel constatare in quali mani stia oggi, e forse non solo oggi, la conduzione del nostro Paese. Pur non avendo titoli da difendere, desidero farle sapere che mi sento con Lei molto indignato, e che finché Lei sarà così ostinato nel voler sostenere e urlare la verità non sarà mai solo. Spiace maledettamente dover rilevare che tanta chiarezza debba purtroppo passare sotto uno slogan oggi attuale, e cioè: «Meno siamo meglio stiamo».

Ho riscoperto nel tuo giornale un amico vero

Sergio Pierattini

Caro direttore, come lettore dell'Unità non ti ringrazierò mai abbastanza per avermi ridato la gioia e l'orgoglio che ogni mattina ho provato nel prendere in mano il giornale che considero come un amico vero e un compagno di strada insostituibile. Le ragioni che hanno determinato il tuo allontanamento dal posto che ancora per pochi giorni ricopri, sono una macchia per chi tale decisione ha preteso e ottenuto. Grazie Direttore per quello che hai fatto e auguri di cuore per tutto quello che deciderai di fare in futuro, certo che il tuo impegno, la tua preparazione e la riconosciuta correttezza saranno sempre al servizio di chi ti ha seguito quotidianamente in questa avventura al giornale che fu di Antonio Gramsci.